42 B226

Don Raffaele Tripoli

Sacerdote Salesiano

Randazzo (CT) 29 agosto 1926
Pedara (CT) 6 settembre 2003

Opera Salesiana "S. Cuore"
Via Del Bosco, 71 - 95125 Catania

Catania, 8 dicembre 2003

Cari Confratelli,

al mattino del sabato 6 settembre c.a. dalla casa salesiana di Pedara, infermeria per i Confratelli ammalati della nostra Ispettoria, passava al Cielo il confratello **Sac. Raffaele Tripoli** di anni 77, 61 di professione religiosa, 51 di sacerdozio.

Per tre volte, negli ultimi mesi, nel periodo estivo, è stato colto da elevati stati febbrili, senza riuscire, nonostante gli accertamenti e il ricovero in clinica, a coglierne le cause. Il suo fisico, già provato da lunghi anni di sofferenza dovuti a svariati interventi chirurgici e al morbo di Parkinson, ulteriormente prostrato, non è riuscito a superare l'ultimo attacco febbrile.

Tutti, il fratello Paolo e i suoi cari, i confratelli, i medici e gli infermieri abbiamo fortemente sperato in una sua ripresa. Non avevamo messo in conto un suo ritorno al Padre, a motivo di tali febbri. Avremmo voluto tutti ancora trattenerlo tra noi.

Ammirevole la sua serenità in ogni momento dell'ultima malattia: mai un lamento, viva gratitudine verso quanti l'hanno accudito. Sentiva la gioia di essere un "figlio" che torna alla casa del Padre, accompagnato dalla presenza viva della Madre del Signore. Anche nei momenti più difficili il ricorso al Rosario e alla preghiera dell'Angelus veniva fatto con grande trasporto.

Un giorno gli dicevamo di avere avuto "paura" perchè sembrava che il suo cuore si fosse fermato e ci avesse lasciato. Lui ci disse: "Non bisogna avere paura quando un angelo vola al Cielo". Un'altra certezza ci ha lasciato, che ci riempie di gioia. Al Direttore che gli chiedeva cosa riferire ai Confratelli, diceva: "Dì che vi porto tutti nel mio cuore".

L'Ispettoria loda e benedice il buon Dio per il dono di un confratello, che l'ha impreziosita con la pace che emanava dal suo volto, con la sua amabilità, il suo simpatico humor, la sua capacità di accoglienza, di diffondere gioia, coraggio e sano otti-

mismo nelle molteplici attività in cui l'obbedienza ha impegnato la sua vita.

Il Signor Ispettore, che ha presieduto l'Eucarestia di commiato ha evidenziato la "santità" della sua vita: nella fedeltà alla sua consacrazione religiosa, al suo sacerdozio, al suo servizio amoroso ai giovani, compresi i più bisognosi e più discoli, quali i ragazzi dell'Opera Divina Provvidenza di Marsala.

Le comunità di Pedara, S. Gregorio, Modica, Messina Savio, lo hanno visto impegnato nell'arco formativo; dopo alcuni anni come insegnante, incaricato dell'Oratorio, cura dei ragazzi della strada, animatore di gruppi. Passato poi economo e insegnante a Modica vi diviene Direttore. Sono seguiti lunghi anni di responsabilità direttiva: al Gesù Adolescente di Palermo, ancora al Savio di Messina, a Trapani nel ruolo di Direttore e parroco, tanto amato che al suo trasferimento si è registrato il fenomeno delle tantissime firme di petizione per la sua permanenza, cui ha risposto con la valigia in mano secondo il suo genuino spirito di obbedienza religiosa. Per tanta gente c'era la paura di perdere un prezioso e sicuro punto di riferimento.

Come a Trapani dovunque ha lasciato il segno della "bontà conquistatrice". Già affetto da una progressiva e inabilitante sindrome extrapiramidale distrofica, di cui sapeva sorridere e far sorridere amabilmente, divenne Direttore a Taormina con una motivazione del Consiglio Ispettoriale, che si trova ripetuta quasi letteralmente ad ogni sua nomina: "Di ottimo spirito religioso e di ricca profondità spirituale; uomo di comunione, di sereno e sacrificato servizio. Ha buone capacità di dialogo e di organizzazione". Altre volte si parla della capacità di suscitare simpatia nell'ambiente col suo carattere mite e accattivante.

Pur sorretto dalla stampella ha continuato a fare con quotidiana ed eroica fedeltà il viceparroco e confessore nella casa salesiana di Catania Barriera, dove ha lasciato una indelebile traccia di santità, raggiungendo poi tre anni fa l'infermeria ispettoriale nella casa di Pedara dove, affettuosamente accudito, è stato modello

esemplare di una serenità senza ombre, di una partecipazione alla vita di comunità e di preghiera senza soste, come del resto aveva sempre fatto, nascondendo nel sorriso e senza mai un lamento il crescente decadimento fisico che negli ultimi tre mesi si è fatto calvario, modellato sull'Agnello muto Gesù. Se qualcosa rispondeva sulla sua salute era il solito e costante "bene" dal tono marcato e dallo sguardo luminoso, dove si poteva leggere che il bene di cui parlava non era nell'ordine della natura ma della Grazia.

In una lettera, don Patti, per tanti anni stimatissimo segretario ispettoriale, così si rivolgeva all'allora Direttore del Gesù Adolescente di Palermo: "Laudo et iterum laudabo... Mi congratulo cordialmente per la viva carità fraterna e per lo spirito di vera famiglia che hai inaugurato ed instaurato in codesta carissima casa, per cui si procede bene, con gioia e serenità. Oh! Si facesse così in tutte le case. Non saranno le strutture che faranno risplendere la Congregazione ma la rinascita e la visione sensibile e fattiva della vita di famiglia, gioiosa e serena, fondata sullo Spirito di fede, Spirito di sacrificio e Spirito di preghiera sentita e vissuta..." Lo Spirito con l'iniziale maiuscola si era certamente travasato dal Padre ai figli: la sua Fede, il suo Sacrificio e la sua Preghiera avevano impregnato osmoticamente la comunità, per quell'azione efficace che nasce non tanto dai maestri quanto dai testimoni.

Quest'uomo sereno e rasserenante, paragonato dal fratello Paolo all'olio sul mare agitato, equilibrato ed equilibrante, orante ed illuminante come solo chi ha qualcosa di vero dentro sa fare, lascia un ricordo di sé in benedizione: anche in chi ne parla oggi con venerazione e amore filiale, avendo attinto alla sua anima il calore del sacerdote e del salesiano genuino e il perdono del Padre .

Ti ringraziamo caro don Raffaele, il tuo nome sarà iscritto senza dubbio tra quella serie di figure meravigliose che hanno fatto grande la presenza di Don Bosco in Sicilia: Ti ringraziamo perché ci dici, ora più che mai, che vale la pena lasciare tutto

per cercare la perla preziosa del Regno e puntare la prora della vita in alto, verso la meta della santità: e Ti imploriamo di chiedere al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per l'intercessione di Maria e don Bosco, che tanto hai amato e ora ti hanno accolto, che altri come te sorgano come dono per la Congregazione e la nostra famiglia.

Così l'Ispettore nella sua omelia.

Ecco cosa ci ha lasciato don Raffaele in una **"piccola storia"** della sua famiglia e della sua vocazione: "Mio papà è morto quando avevo 6 anni".

Questo fatto potrebbe apparire solo come una disgrazia. Ma così non fu, perché quando divenni salesiano ed avevo affidati dei ragazzi orfani io *li amavo di più, li comprendevo di più* perché ero stato come loro.

Il modello

Frequentavo l'oratorio dei salesiani quando avevo 7, 8 e 9 anni.

Nell'oratorio ho conosciuto un salesiano, tra i tanti che c'erano, che mi ha colpito tanto per la sua bontà. Anche perché avevo sentito da mia mamma e da altre persone che faceva della

carità ai poveri di Randazzo, oltre che trattare con tanto amore noi bambini. Mia madre mi diceva che questo salesiano quando incontrava un vecchietto povero per la strada, scalzo, d'inverno con la neve, era capace di portarselo fino all'ingresso dell'Istituto. Lì avveniva una scena curiosa: si toglieva le scarpe, le dava al povero e poi di corsa andava in camera a mettersi qualcosa ai piedi. Questa figura di salesiano mi affascinò tanto e diventò per me un modello. Il modello mio era quello. Me lo ricordo ancora.

È tanto vero questo che vi sto dicendo del modello che una sera, avevo 9 anni, stavo terminando la V elementare. Eravamo in casa attorno al braciere: mia mamma, mia nonna, i miei fratelli, e altri parenti. Non so come avvenne che un mio zio mi chiese così di colpo: "E tu Raffaele cosa vorrai fare quando sarai grande?". Non ci ho pensato due volte ed ho risposto: "Io voglio fare come fa don Cavina". Allora gli altri dissero: ma allora vuoi fare il prete, il prete salesiano. Io risposi di si. Ricordo che mia mamma non disse niente. Poi il discorso cambiò.

Mia mamma

Io debbo tanto a mia mamma: mi ha fatto ricordare quel desiderio che avevo espresso quella sera. Finita la quinta elementare un giorno mi disse: "Raffaele, tu pensi ancora di diventare come don Cavina?". Io dissi: "Certo mamma!" Ed allora devi andare là dove si studia per diventare preti salesiani. Ed io: "Va bene!"

Interessò un cugino salesiano e aiutato da lui entrai nell'Istituto Salesiano di Pedara il 10 agosto 1936. Allora le vacanze, che don bosco aveva definite *la vendemmia del diavolo*, si trascorrevano insieme, stando nell'Istituto, con passeggiate, preparazione di pezzi di teatro, scenette, etc. Qualsiasi occasione era buona per trascorrere il tempo libero con tanta letizia. Sopra il sipario del teatrino c'era scritto: "Servire Dio in letizia". Avevo trovato la possibilità di giocare, correre, recitare... cose che a casa non potevo fare, e che era-

no in piena sintonia con quello che avevo sempre desiderato.

Dal 1936 al 1952 ho studiato. In questo tempo (16 anni) mai ho avuto dubbi sulla mia vocazione. Mai ho sentito che io potessi fare qualche altra cosa: costruire una famiglia, diventare ingegnere, insomma fare altro. Per me non c'era altro obiettivo. Nel 1952 sono stato ordinato sacerdote: data importantissima sia perché era come la meta da raggiungere, sia per quello che io in quella occasione solenne ho chiesto al Signore. Infatti quando si riceve un sacramento e si chiede a Dio una grazia, Egli sicuramente la concede. Io chiesi due cose:

- La prima di poter vedere Gesù nei ragazzi. Perché don Bosco quando un confratello gli confidava difficoltà con i ragazzi capricciosi etc., diceva di sforzarsi di vedere nel volto dei bambini Gesù;
- La seconda di avere il cuore di don Bosco.

La prima me la diede dopo 5 anni: perché il 23 dicembre 1957 ho conosciuto la spiritualità del Movimento dei Focolari e colui che mi ha parlato mi ha detto: Vedi Gesù nei ragazzi. Non era la prima volta che sentivo questa frase, ma quando mi incontrai sul treno con un gruppetto di focolarini che vivevano questa realtà, allora mi si illuminò. Ebbi una illuminazione che cambiò letteralmente tutta la mia vita.

Questi mi raccontarono qualcosa del loro carisma, del vivere la Parola. Ma una frase mi colpì: "Tu devi vedere Gesù in ciascuno dei tuoi ragazzi, perché – mi spiegano – Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me...". Questa Parola mi è rimasta talmente dentro, che ora, a distanza di anni, posso dire che poche volte me la sono dimenticata...

Ho riscoperto il rispetto verso i ragazzi ("l'avete fatto a me!"), il rispetto e l'amorevolezza verso i confratelli (anche verso di loro vale "l'avete fatto a me!"), ho riscoperto lo "spirito di famiglia"voluto dal nostro Fondatore.... Ben presto mi sorge il desiderio di conoscere più profondamente don Bosco e mi met-

to a rileggere la sua vita, mi sento spinto ad osservare le Costituzioni , a mettere Dio al primo posto, impegnandomi a vivere la Parola. Eppure con i ragazzi e con i confratelli non era facile, incontravo tante difficoltà...

E qui interviene un'altra esperienza forte.

Nella città in cui mi trovavo c'erano altre persone (anziani e meno, giovani...), che conoscevano la spiritualità del Movimento. Ogni volta che stavo con loro io parlavo delle mie difficoltà.

Da tutti mi sentivo ascoltato, capito... e alla fine sempre la stessa esperienza: a mano a mano che raccontavo, quei "nodi" sembravano sciogliersi ed io mi ritrovavo sempre con una forza nuova, con un desiderio ancor più forte di ricominciare ad amare. All'inizio non sapevo spiegarmelo, semplicemente ne ero contento... finché poi un Emilio, focolarino, mi spiegò che quando il nostro stare insieme è voluto e animato dall'amore reciproco si realizza la parola di Gesù: "Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt.18,20). È la sua presenza quel "di più" che io avvertivo, ma non sapevo ancora riconoscere.

In un altro momento il Signore, con una nuova illuminazione, mi ha aiutato a superare la paura di dare la vita, a comprendere e vivere la Parola del Vangelo: "Chi ama la sua vita, la perde; chi odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna". "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto". Quel momento fu per me come una nuova chiamata del Signore: dissi il mio sì totale.

ooooo

Attualmente svolgo l'ufficio di viceparroco a Catania alla Barriera: l'avere scoperto l'amore di Dio , mi spinge a parlarne a tanti, in ogni occasione. Il mio motto ormai è diventato "Dio ti ama immensamente, dillo a tutti!"

La vita in parrocchia è fatta di tanti incontri, rapporti, relazioni con i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli ammalati... per tutti – penso – deve risuonare questo annuncio. In particolare lo ripeto alle persone che si presentano al confessionale. Qui metto una cura particolare perché ciascuno si accorga di essere accolto con gioia, cerco di far cogliere il positivo di quel venire a ricevere il perdono, spiego che è l'amore di Dio che li ha condotti fino lì.

Poco tempo fa mi è capitata una persona che, inginocchiandosi, mi dice: "Sa, Padre, che sono 25 anni che non mi confesso!" e come reazione, senza volerlo, mi scappa un "Che bello!". Lui resta sconcertato ed io mi accorgo della "gaffe" che ho fatto e cerco di rimediare parlandogli proprio dell'amore di Dio che non lo ha mai abbandonato, fino a portarlo lì, a compiere quel passo... Ne è venuta fuori una bella confessione, completa, che mi ha lasciato l'impressione di un passo decisivo verso la conversione.

Le mie giornate sono spesso faticose, anche perché le gambe non sempre ubbidiscono, talvolta faccio fatica a muovermi, mi verrebbe di pensare che certi compiti, soprattutto con i ragazzi, toccherebbero ad altri, ma poi mi ricordo che devo vedere Gesù in ciascuno "... avete fatto a me"! Mi ricordo anche che ho promesso a Dio che sono pronto a dare la vita, e dunque...dopo un attimo mi riprendo e via disponibile per le persone che si presentano.

Con quest'anima pronta a tutto, ho accettato l'invito ad andare 3 volte a settimana nella nostra comunità di Viagrande per il recupero dei giovani tossicodipendenti. Qui non ho un compito preciso, ma vado per amare i ragazzi.... Per ognuno che mi passa davanti (e questo capita ad esempio nell'entrare in sala da pranzo) dico al Signore: "Sei Tu, Ti riconosco e Ti voglio bene!" I ragazzi si sono ormai abituati alla mia presenza ed io per il tempo che sono lì cerco in tutti i modi di farmi uno di loro.

È con questa idea di amare concretamente, che ho deciso di condividere l'esperienza più forte che nel programma di recupero

i ragazzi sono chiamati ad affrontare. Mi sono unito a loro per fare tutta una giornata di esercizi atti a rafforzare la volontà. Alla sera, alle 21, dopo 12 ore di intensa preparazione, c'era la prova suprema: camminare sulle braci ardenti, come segno di dominio su se stessi, da cui può scaturire la decisione "Ce la farò!" (a superare questa prova, come ad uscire dalla droga).

In quel momento si affollano nella mia mente mille considerazioni: nessuno mi chiede di fare questa prova, non sono più un giovanotto, le gambe non mi reggono... ma sento più forte dentro, che è giunto il momento di dare la vita per quei ragazzi e allora anch'io con le mie gambe incerte devo avere grande volontà... Mi affido al Signore e a don Bosco: per amore di ciascuno di loro: anche se mi brucerò i piedi, devo dare questa testimonianza!

L'esercizio è perfettamente riuscito: dapprima tutti in silenzio, un silenzio fatto di paura, poi a mano a mano le prime grida, infine le urla entusiaste; avevo attraversato 7 metri di brace ardente e senza incertezze nel camminare.... Dopo di me uno alla volta hanno provato gli altri e sono riusciti tutti.

Un giorno, improvvisamente, appena arrivato sul cancello, mi sento cercato da un ragazzo che vuole confessarsi. Questo non fa parte del programma: noi al massimo proponiamo di esaminare insieme la propria situazione spirituale. Cerco di frenare l'entusiasmo, ma lui insiste ed è deciso: vuole proprio il sacramento. Io lo ascolto per un paio di ore, poi programmiamo altri incontri... .

Quest'ultimo fatto mi sembra una piccola risposta a quel ripetere loro: "Dio ti ama immensamente", e c'è da attendersi di certo nuove sorprese.

Cari Confratelli, Vi invito ancora a ringraziare il Signore per il dono di persone tanto care e sante che mette nel nostro cammino.

Mentre invochiamo per loro dal Padre dei Cieli quella ricompensa che supera ogni nostra attesa e desiderio, preghiamolo perché dia a noi la grazia di seguire con rinnovata fiducia ed entusiasmo il loro esempio.

Il Direttore
della Comunità salesiana
di Catania-Barriera

Dati per il necrologio:

Sac. RAFFAELE TRIPOLI
Nato a Randazzo (CT) il 29 agosto 1926
Morto a Pedara (CT) il 6 settembre 2003
77 anni di età, 61 di professione religiosa, 51 di sacerdozio.